

La trincea di Cecilia Strada quando parole e immagini possono diventare letali

L'INTERVISTA

MICHELA BOMPANI

La presidente di Emergency inaugura oggi la kermesse con la scrittrice Michela Murgia

Due donne speciali: una soccorre le vittime dei conflitti, l'altra ha deciso di dare voce ai lavoratori atipici

«LE PAROLE sono cambiate, anche il significato di "pace" o di "guerra" sembra non essere più lo stesso»: Cecilia Strada, presidente di Emergency, sarà oggi protagonista a Palazzo Ducale, nella giornata inaugurale della rassegna "Genovalegge", che ha riunito due kermesse intorno al libro genovese, "L'altra metà del libro", curata da Alberto Manguele e la Notte degli scrittori, organizzate tra Palazzo Ducale e il teatro dell'Archivolt.

Cecilia Strada dialogherà con la scrittrice Michela Murgia, sul mestiere di scrivere, ma anche sulla responsabilità politica, civile, storica di scegliere e dare il giusto peso, contesto, alle parole. Murgia e Strada hanno gli stessi interessi: Cecilia lavora in trincea, al vertice del-

ciamo da un bombardamento. Noi invece, sul campo, continuamo a vedere una sola unica e tragica cosa, la guerra. Abbiamo perso il senso, anche la gravità, del linguaggio. Le parole sono una cosa seria».

Anche le immagini hanno cambiato forza, da quando ne siamo circondati?

«Dieci anni fa era quasi impossibile avere una foto dell'Afghanistan per raccontare la guerra e non sapevamo come fare. Quest'estate ci siamo invece trovati sommersi da foto che raccontavano lo scontro Israele-Palestina, così tanto che non si era più certi se alcune di queste immagini fossero vere o magari ritoccate. Vede, credo ci siano oggi troppe immagini per raccontare davvero, hanno solo una funzione, generare clic e traffico, ma sono ormai lontane dalla realtà».

E allora?

«Allora bisogna innanzitutto prendere coscienza di questo, per cominciare a parlare di cultura. Il linguaggio giusto a volte è più forte di qualsiasi immagine che ha perso ormai credibilità. Un linguaggio fatto di parole autentiche: parole morali, oneste, necessarie e sincere».

Cosa abbiamo perso, con le parole?

«La memoria. La nostra memoria, che è una memoria di guerra, l'Italia era in guerra settant'anni fa, è stata spianata. Bisogna ricominciare a raccontare ad ascoltare».

Strada, Emergency non è solo in zone di guerra o in paesi poverissimi, ha cominciato ad aprire ambulatori anche in Italia: perché?

«Perché ce n'è bisogno, sempre di più. Abbiamo aperto il primo nel 2006, a Palermo, poi ne sono venuti altri, a Marghera, a Reggio Calabria, ne abbiamo alcuni mobili. Abbiamo fatto 120.000 visite, ci chiedono aiuto per pagare i ticket, per le medicine. La cruda verità è che le richieste di aiuto cominciano ad essere tante anche al nord Italia e che le persone cominciano a non curarsi più e soprattutto a non fare prevenzione, perché non hanno i soldi. Questo Paese deve capire che va investito nella Sanità, perché la Sanità non è un costo ma un investimento».

Suo padre si trova in Sierra Leone, nel cuore dell'emergenza Ebola: cosa sta succedendo?

«La situazione è critica e grave, ci sono sempre nuovi casi. Per la prima volta in vita mia, sono stata felice nell'assistere all'intervento dell'esercito: il Regno Unito ha inviato i suoi soldati per aprire alcuni centri di trattamento da 100 posti ed uno lo ha affidato ad Emergency. Adesso occorrono medici e infermieri: la prima fase dell'epidemia ne ha uccisi tantissimi e ora c'è grande carenza di personale sanitario».

SIGNIFICATI

Operazioni di pace,
effetti collaterali
Noi vediamo solo guerra



NUOVI FRONTI

Ambulatori anche in Italia, la gente non ha soldi e non si cura

la Ong fondata da suo padre Gino Strada e da sua madre Teresa Sarti nel 1994, Michela ha scelto di scrivere per raccontare chi solitamente non è raccontato, a cominciare dai lavoratori precari.

Cecilia Strada, perché le parole hanno cambiato significato?

«Partiamo da parole semplici. Pace. Guerra. Non si utilizzano nell'accezione con cui si utilizzavano tempo fa. Prendiamo la parola "guerra". Non si sente, non si scrive più. Si parla di "operazioni di pace", di "guerra chirurgica" anzi, ancora meglio di "guerra umanitaria". E poi politici amano parlare di "effetti collaterali", e invece si tratta di un bambino bru-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.